

Corpora delle antichità della Sardegna

# LA SARDEGNA PREISTORICA

Storia, materiali  
monumenti

A cura di  
Alberto Moravetti  
Paolo Melis  
Lavinia Foddai  
Elisabetta Alba



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA  
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



ALLIUM  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI  
Dipartimento di Storia, Scienze  
dell'Umanità e della Formazione



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo



*In ricordo di Ercole Contu  
grande protagonista e interprete  
della Sardegna preistorica e nuragica*



**REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA**  
**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

Opera realizzata con il finanziamento della  
**Regione Autonoma della Sardegna**  
Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport  
Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport  
Servizio Beni Culturali e Sistema Museale

© - Regione Autonoma della Sardegna - 2017  
ISBN 978-88-9361-082-7

Coordinamento editoriale *Lavinia Foddai*  
Progetto grafico copertine *Alfredo Scrivani*  
Impaginazione *Giovanna Bucalossi*  
Fotoritocco *Giovanna Bucalossi, Franco Baralla*

#### *Referenze iconografiche*

La foto di copertina è di Pietro Paolo Pinna.

Le immagini dei reperti catalogati sono opera dei fotografi Elisabetta Loi e Pietro Paolo Pinna; le foto del catalogo dei siti sono di Luca Doro.

Le vedute dall'alto dei monumenti sono di Gianni Alvito.

Alcune immagini sono tratte dagli archivi degli Autori e dal catalogo della Carlo Delfino editore, altre provengono da:

*Enrico Atzeni*: figure a pp. 71, 80 (in alto), 91-92, 188 (a sinistra), 227 in alto.

*Hans Brinkerink*: figura a p. 12.

*Claudio Buffa, Leonardo Corpino (Soprintendenza ABAP)*: figure a pp. 100-101, 103, 107, 192, 195 in basso, 197 in basso a sinistra, 201 in basso a sinistra.

*M. Luisa Ferrarese Ceruti*: figura a p. 249.

*Ercole Contu*: figura a p. 89.

*Antonio Farina*: figure a pp. 67-68, 72.

*Giovanni Lilliu*: figure a pp. 226, 249 in basso.

*Renato Loria, David Trump*: figure a pp. 66, 75-76 in alto (rielab. Antonio Farina).

*Fulvia Lo Schiavo*: figura p. 76 in basso (rielab. Antonio Farina).

*Maria Rosaria Manunza*: figure a pp. 80 in basso, 184 a sinistra, 189-190, 240 a sinistra, 241 in alto.

*Sergio Melis*: figure a pp. 138, 140, 142-143.

*M. Cristina Paderi*: figura a p. 206 in alto.

*Vincenzo Santoni*: figure a pp. 98 (rielab. Giacomo Paglietti), 78 in basso e 79 a destra (rielab. Antonio Farina).

*Giuseppa Tanda*: figura a p. 78 in alto (rielab. Antonio Farina).

*Santo Tinè*: figura a p. 94.

*Luisanna Usai*: figura a p. 236.

*Alda Vighardi*: figura a p. 204.

*Gian Luigi Vinci*: figura a p. 227 al centro.

Corpora delle antichità della Sardegna

# LA SARDEGNA PREISTORICA

Storia, materiali  
monumenti

A cura di  
Alberto Moravetti  
Paolo Melis  
Lavinia Foddai  
Elisabetta Alba



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA  
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



A.D. MDLXII  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI  
Dipartimento di Storia, Scienze  
dell'Uomo e della Formazione



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

**D** Carlo Delfino  
editore

## **Autori**

*Fabio Martini*  
Università degli Studi di Firenze

*Carlo Lugliè*  
Università degli Studi di Cagliari

*Alberto Moravetti*  
Università degli Studi di Sassari

*Maria Grazia Melis*  
Università degli Studi di Sassari

*Giacomo Paglietti*  
Direttore Parco e Museo Archeologico “Genna Maria” - Villanovaforru

*Giuseppa Tanda*  
Università degli Studi di Cagliari

*Riccardo Cicilloni*  
Università degli Studi di Cagliari

*Paolo Melis*  
Università degli Studi di Sassari

*Mauro Perra*  
Direttore Civico Museo Archeologico “Su Mulinu” - Villanovafranca

*Giovanni Ugas*  
Università degli Studi di Cagliari

## **Per i cataloghi**

Gianfrancesco Canino, Ramona Cappai, Simonetta Castia, Luca Doro, Pino Fenu,  
Valentina Leonelli, Laura Manca, Giuseppina Marras, Augusto Mulas, Viviana Pinna,  
Pier Paolo Soro



## I dolmen della Sardegna

Riccardo Cicilloni

In Sardegna si sviluppa, a partire almeno dalla fine del V millennio a.C., il fenomeno del megalitismo che diffonde sul territorio un eccezionale numero di circoli, dolmen, menhir e statue-menhir. La presenza nell'isola di tali numerosi monumenti di età preistorica è stata posta in luce sin dall'Ottocento: i primi viaggiatori-studiosi che visitarono la Sardegna, a cavallo tra XIX e XX secolo – ad esempio il Mackenzie (MACKENZIE D. 1910; 1913) ed il Davies (DAVIES O. 1939) – restarono colpiti ed ammirati da un così ricco patrimonio “megalitico” tanto da segnalare e descrivere oltre che nuraghi e tombe di giganti, anche dolmen e menhir. Il Della Marmora, ugualmente, nel suo *Voyage* segnalò vari monumenti megalitici, ad esempio alcuni menhir nel territorio di Mamoiada e di Noragugume (DE LA MARMORA A. 1840). Numerosi studiosi si sono poi occupati dell'argomento (Taramelli, Pallottino, Zervos, Lilliu, Contu, Atzeni, Castaldi, Tanda, Moravetti, chi scrive, ad esempio), segnalando e analizzando i monumenti man mano che venivano scoperti.

Nell'ottica dello sviluppo del megalitismo in Sardegna, particolare importanza assume il fenomeno delle tombe dolmeniche, diffuse in tutta l'isola. Il diretto antecedente dei dolmen sardi si può trovare nelle cosiddette tombe “a circolo”, costituite da ciste litiche di piccole e medie dimensioni attorniate da circoli di pietre, presenti nell'area Nord-orientale del territorio sardo (PUGLISI S. 1941, pp. 127-138; ATZENI E. 1981, pp. XLI-XLII; LILLIU G. 1988, pp. 65-68; BAGELLA S., DEPALMAS A. 2007; PAGLIETTI G. 2009). Fra tali strutture, le più importanti e meglio conservate sono quelle del sito di Li Muri-Arzachena, una necropoli costituita da cinque tombe con ciste litiche, di pianta quadrangolare, di cui quattro circondate da circoli di pietre infisse verticalmente del diametro che varia da 5,30 a 8,50 metri, tangenti tra loro; all'interno e all'esterno di essi sono presenti dei piccoli menhir (ANTONA A. 2003; LUGLIÈ C. 2011). Per quanto riguarda la cronologia, il sito, come gli altri circoli galluresi, era stato datato tradizionalmente al Neolitico recente e attribuito da alcuni studiosi ad una specifica *facies* gallurese denominata “cultura dei circoli” (LILLIU G. 1988, pp. 65-72) o “cultura di Arzachena” (ATZENI E. 1981, pp. XLI-XLII); grazie a recenti indagini, però, le piccole strutture galluresi, il cui scavo ha restituito anche elementi di corredo (PUGLISI S., CASTALDI E. 1966), sembrano collocarsi verso la fine del Neolitico medio (ALBA L. 2000, p. 45; ANTONA A. 2003, p. 367), periodo caratterizzato dall'aspetto culturale di San Ciriaco di Terralba (LUGLIÈ C. 2003b; USAI L. 2009, pp. 55-58). I circoli sardi fanno parte del fenomeno denominato “protomegalitismo” (GUILAINE J. 1996, pp. 125-127; PAGLIETTI G. 2009; GUILAINE J. 2011, pp. 33-39), cioè di un primitivo momento evolutivo del megalitismo del Mediterraneo occidentale, databile al Neolitico medio, fase che accomuna le strutture funerarie “a circolo” presenti in Catalogna, nella Francia meridionale ed in Corsica, dove si osservano vari *coffres* simili agli esemplari galluresi, quali ad esempio Poghiaredda-Sotta, Ciutalaghia-Appiettu, Tivulagghiu-Porto Vecchio (PAGLIETTI G. 2009, p. 98); dalle tombe a circolo corse di Monte Revincu-S. Pietro di Tenda, inoltre, provengono datazioni pertinenti agli ultimi secoli del V millennio prima della nostra era che ci consentono di collocare cronologicamente gli inizi del megalitismo corso al Neolitico medio (LEANDRI F. 2000). Ma è durante il Neolitico recente sardo che sembra nascere il fenomeno dolmenico vero e proprio, con la cultura di Ozieri (IV millennio a.C.) che vede la diffusione in tutta l'isola di monumenti dolmenici di vario tipo (CICILLONI R. 2009).

Con il termine “dolmen” vengono denominate le camere sepolcrali megalitiche formate da almeno tre o più blocchi litici, chiamati ortostati, che ne costituiscono le pareti; il vano sepolcrale è ricoperto inoltre da una o più lastre, sempre di pietra. La definizione non è totalmente valida se ci si sposta in altri paesi: in Francia, ad esempio, vengono denominati “dolmen” alcuni monumenti la cui copertura è costituita da una volta “en encorbellement”, a formare cioè una falsa-cupola costruita in pietre a secco; forniscono gli esempi più eclatanti di tale tipo di struttura i “dolmen” di Barnenez a Plouezoc'h-Finistère (JOUSSAUME R. 1985, pp. 96-96, fig. 13,2).

L'esistenza di dolmen in Sardegna si conosce sin dagli inizi del secolo scorso, quando l'archeologo Antonio Taramelli pubblicò il primo lavoro scientifico riguardante la tomba di Perda 'e S'Altare a Macomer (TARAMELLI A. 1906a).

Nelle pagine che precedono

1.  
Dolmen di Sa Coveccada-Mores.

2.  
Dolmen Sarbogadas-Birori.



Da allora, il numero dei dolmen individuati è aumentato notevolmente: oggi, infatti, conosciamo almeno 240 monumenti dolmenici, ubicati per la maggior parte nella Sardegna centro-settentrionale (CICILLONI R. 2009). Di questi almeno una trentina è andata distrutta, anche in tempi relativamente recenti, mentre un gran numero si trova in cattive condizioni di conservazione. I dolmen sardi si possono trovare sia sulla costa – nel Dorgalese, ad esempio, sono ubicati in qualche caso a poca distanza dal mare –, sia, soprattutto, nelle aree interne. L'ambiente morfologico preferito è l'altopiano seguito dai bassi tavolati e dalle zone collinose, tutti luoghi ad economia pastorale. Anche al di fuori dell'isola la morfologia in cui sorgono di preferenza le strutture dolmeniche è proprio l'altopiano (ad esempio i *plateaux* del Midi francese e delle aree pirenaiche), per cui si è pensato di collegare la scelta di tale tipo di territorio ad un'economia basata, oggi come nella preistoria, essenzialmente sulla pastorizia (LILLIU G. 1988, p. 197). Una serie di recenti studi, effettuati tramite strumenti GIS, sui dolmen presenti in alcune zone della Sardegna, in particolare nell'area Nord-orientale (Gallura) e centro-occidentale (Marghine-Planargia, Media Valle del Tirso e Montiferru), ha analizzato le tendenze ubicazionali dei monumenti e le loro relazioni con gli elementi del paesaggio (CICILLONI R., CABRAS M. cds). In particolare sono state evidenziate alcune caratteristiche che si ripetono con una certa costanza: molti dolmen, ad esempio, sorgono nelle immediate vicinanze di percorsi naturali, a volte coincidenti con canali o vallate; i monumenti, rispetto sia alle vie naturali sia, in generale, al territorio circostante, risultano di grande visibilità, nonostante le dimensioni contenute. Lo studio, inoltre, ne ha messo in luce la distribuzione sparsa sul territorio. È stata anche messa in luce la distribuzione sparsa sul territorio: solitamente, infatti, i dolmen sardi si presentano isolati e solo in alcuni casi essi sono riuniti in piccole necropoli in cui le sepolture sono ubicate a pochi metri l'una dall'altra, come ad esempio nel sito di Matta Larentu-Suni (MORAVETTI A. 2000a, pp. 320-324; CICILLONI R. 2009, pp. 69-72). A volte le sepolture dolmeniche si trovano associate con altri monumenti preistorici, soprattutto con i menhir presenti in Sardegna in almeno 740 esemplari (MERELLA S. 2009), ubicati su tutto il territorio isolano ma con una particolare concentrazione nelle zone centrali: l'associazione tra dolmen e menhir si ritrova, ad esempio, nei siti di San Lorenzo-Berchiddedu/Olbia, Oronitta-Buddusò, Sa Corte Noa-Laconi. Si trovano, tuttavia, anche dolmen associati alle coeve *domus de janas*, le grotticelle funerarie preistoriche sarde, ad esempio a Mariughia-Dorgali, Mesu Enas-Abbasanta, Montessu-Villaperuccio.

Per quanto riguarda la tipologia di queste tombe, sono state riconosciute in Sardegna cinque categorie principali (CICILLONI R. 2009, pp. 137-145): i dolmen semplici, quelli "a corridoio", "ad entrata laterale", di tipo "misto" e le tombe ad "*allée couverte*": queste ultime sono gallerie strette ed allungate, delimitate da due file più o meno parallele di ortostati allineati, su cui poggiano lastroni



di copertura, e chiuse ad un'estremità da uno o più ortostati di testata (JOUSSAUME R. 1985, p. 151). La grande maggioranza delle sepolture dolmeniche appartiene al tipo semplice, seguito dalle *allées couvertes*, mentre degli altri tipi si hanno solo pochi esemplari.

Tra i cosiddetti "dolmen semplici" «[...] caratterizzati da una camera sepolcrale senza corridoio d'accesso» (ARNAL J. 1963, p. 41), spicca il dolmen di Sa Coveccada-Mores, caratteristico sia per le dimensioni eccezionali – è difatti fra i monumenti dolmenici più grandi della Sardegna –, sia perché presenta all'interno una nicchia rettangolare scavata in uno degli ortostati di fiancata, ma soprattutto per la presenza, nel lato d'entrata, di una lastra con portello d'accesso rettangolare, posto centralmente, all'altezza del suolo: tale tipo di ingresso permette di raffrontare il monumento con numerosi esempi extra insulari, soprattutto francesi e spagnoli (ATZENI E. 1968; CICILLONI R. 2009, pp. 140-141). I confronti ricollegano il monumento ai cosiddetti dolmen "languedociens" – cioè della regione del Languedoc, sulle coste meridionali francesi, comprendente i dipartimenti dell'Hérault, del Gard, del Lozere, delle zone meridionali dell'Aveyron e dell'Ardeche –, e "bas-rhodaniens" cioè della regione della Provenza, comprendente le Alpes-Maritime, le Bouches-du-Rhone, il Var, parte dell'Herault e del Gard. Tali dolmen presentano infatti spesso questo particolare tipo di ingresso, si ricordano ad esempio i dolmen di Fées (o Grammont)-Soumont (ARNAL J. 1963, p. 51, fig. 7,2, tav. V,2; GUILAINE J. 1998, p. 36), di Banèle-St. Hippolyte du Fort nel Gard, Gruelle a Cornus nell'Aveyron, Riens a Mons nel Var (CHEVALIER Y. 1984, tavv. 15, 22, 47): si tratta però, in tutti i casi, di dolmen "a corridoio", o "a vestibolo". Di tipo semplice sono invece i monumenti spagnoli di Castillejo a Vila Nova de Paiva in Galizia (LEISNER G., LEISNER V. 1956, tavv. 28, n. 2, 63, n. 2) e di Torre d'en Gaumes 1 ad Alaior-Minorca nelle Baleari (LILLIU G., SCHUBART H. 1968, pp. 136-137, fig. 5b); anche nella penisola iberica però vi è la presenza della *port de four* in dolmen non di tipo semplice, come ad esempio nelle tombe "a corridoio" di Montefrío-Granada, nell'Andalusia (CÁMARA SERRANO J.A., COSTA CARAMÉ M.E. 2009, p. 114).

Tra le *allées couvertes*, invece, è particolarmente importante il monumento di Sa Corte Noa a Laconi (ATZENI E. 1982a, pp. 336-337; 1988, pp. 526-527, figg. 1, 3-5; GUILAINE J. 1992, p. 130, fig. 2,1; CICILLONI R. 2009, pp. 122-123). La tomba, localizzata a circa 200 metri ad Est di un allineamento di almeno sette menhir "protoantropomorfi", consiste in una lunga galleria semi-interrata, ora a cielo aperto (lunga complessivamente nove metri), con ingresso a Sud, delimitata da lastre di trachite infisse nel terreno, disposte su due file parallele, undici nel fianco Ovest e otto su quello Est, per un totale di diciannove lastre ortostatiche; la parte terminale è invece costituita da un roccione naturale, lisciato sulla superficie interna. Una lastra, ora spaccata in due parti, posta perpendicolarmente all'asse della galleria, a circa metà della sua lunghezza, divide la cella vera e propria, sul fondo, dal corridoio d'accesso; il passaggio tra i due vani è assicurato da un'apertura semicircolare ricavata sulla stessa lastra divisoria. Dallo scavo della tomba provengono manufatti riferibili alle fasi finali del Neolitico (cultura di Ozieri) e all'età del Rame (culture di Filigosa ed Abealzu). L'elemento separatore, trasversale rispetto alla galleria dolmenica, che divide in due parti distinte l'*allée*, costituito da una lastra trasversale forata, è perfettamente raffrontabile con numerosi esemplari d'oltremare: in Francia, soprattutto nelle *allées couvertes* del bacino parigino, ad esempio quella di La Justice à Nerville-la Forêt, Val-d'Oise (JOUSSAUME R. 1985, p. 165, fig. 24,2), ed in Spagna, ad esempio la tomba di Farangortea, Artajona, Navarra (CIPOLLONI SAMPÒ M. 1990, p. 51, fig. 104). Di particolare interesse l'orientamento degli ingressi dei monumenti dolmenici sardi. Tali costruzioni, infatti, presentano l'apertura d'accesso rivolta verso tutte le direzioni ma, sul campione di 118 monumenti in cui si è conservata l'entrata e se ne riconosce l'orientamento, la grande maggioranza è rivolta verso Est e verso Sud-Est (57% del totale): tra questi, predominano nettamente i dolmen con ingresso orientato verso il quadrante Sud-Est (46% del totale). Un buon numero guarda poi verso il quadrante di Sud-Ovest (13%). Minori sono le percentuali relative agli altri orientamenti (Nord-Est 7%; Nord-Ovest 8%; Sud 7%), mentre pochissimi sono gli ingressi dei dolmen orientati verso Nord ed Ovest (4% ciascuno). I dolmen e le *allées couvertes* sarde dunque, guardando di preferenza verso Sud-Est, presentano il classico orientamento dei monumenti dolmenici delle coste atlantiche, dalla Bretagna ai paesi baschi e di alcuni dipartimenti della Francia centro-meridionale, mentre differiscono a questo riguardo da quelli della Francia mediterranea, che per lo più sono rivolti verso Sud-Ovest ed Ovest (CHEVALIER Y. 1984, pp. 32, 74, 196, 113-114). Anche nella maggior parte dei dolmen della Corsica sembra riscontrabile il medesimo orientamento prevalente nelle tombe sarde (CESARI J. 2001, p. 15). Ugualmente in Catalogna i dolmen sono orientati per la maggior parte verso il quadrante Sud-Est (ESTEVA CRUAÑAS L. 1970, p. 5), come pure quelli pugliesi (WHITEHOUSE R. 1983, p. 46). Non è possibile stabilire con certezza

3.  
*Dolmen Elcomis-Buddusò.*



quale fattore incida sull'orientamento dei dolmen, sia sardi sia continentali, che era sicuramente predeterminato, considerato il fatto che, nelle diverse regioni, predomina solitamente una sola direzione di orientamento e quindi non si può pensare ad una disposizione casuale dei monumenti rispetto ai punti cardinali; possiamo però credere che si tratti di motivazioni magico-sacrali, per cui i costruttori di tali monumenti ricercavano un orientamento legato a determinati punti dell'orizzonte, per esempio dove si leva o tramonta il sole in certi periodi dell'anno. L'orientamento prevalente verso Est e Sud-Est dei monumenti dolmenici della Sardegna potrebbe quindi riferirsi alla posizione del sole al momento del suo sorgere od anche alla posizione di altri corpi celesti, il che implicherebbe una serie di profonde conoscenze astronomiche (CICILLONI R. 2009, pp. 151-153). Mentre in tutto il continente europeo molti dolmen si presentano ancora ricoperti da un tumulo di terra e pietre, che proteggeva il vano funerario, in Sardegna non esiste attualmente una sola tomba che presenti una chiara struttura tumulare. L'unico monumento dolmenico sardo che potrebbe conservarla è la tomba di Runala-Ittiri, ma l'interpretazione di tale elemento è problematica (CICILLONI R. 2009, p. 149; MORAVETTI A. 2009a, p. 172). Non si sa dunque con certezza se le costruzioni dolmeniche sarde fossero sprovviste di tale protezione, contrariamente ai consimili monumenti degli altri paesi, o se vi sia stata una distruzione dovuta sia all'azione degli agenti atmosferici, che a volte si manifestano molto violentemente nell'isola, sia all'opera dell'uomo. È necessario valutare comunque la possibilità che altre costruzioni dolmeniche sotto tumulo possano ancora essere nascoste sotto la terra che le ha coperte per millenni. Esistono comunque tracce indirette di una struttura tumulare in molti dolmen sardi: sono costituite dalla presenza di un "peristalite", cioè di una cintura di massi che circondava, a breve o media distanza, la struttura dolmenica, destinata a consolidare il perimetro di un eventuale tumulo di copertura. Per essi è stata però proposta anche una valenza simbolica-sacrale, in quanto potrebbero aver avuto la funzione di delimitare, come elemento di recinzione, la tomba e quindi il mondo sacro dei morti da quello dei vivi; in questo caso il peristalite dovrebbe essere considerato come un "elemento culturale" (D'ARRAGON B. 1994, p. 52).

Riguardo a quest'ultimo aspetto, sono state trovate, in diversi monumenti dolmenici della Sardegna, sicure testimonianze di una serie di elementi, decorativi o funzionali, che potrebbero, in qualche maniera, ricollegarsi al mondo del sacro. Si registra, innanzitutto, la presenza di coppelle e canalette realizzate per lo più sulla tavola di copertura del dolmen oppure a volte su uno degli ortostati o, ancora, nelle immediate vicinanze, su massi o sulla roccia affiorante. Il significato di queste piccole cavità e delle canalette potrebbe essere magico-sacrale e, nel caso di coppelle sulla superficie superiore di una lastra di copertura, potevano servire per libagioni o piccoli sacrifici: ciò implicherebbe che in certi casi la tavola dolmenica non fosse completamente ricoperta da tumulo ma dovesse rimanere a cielo aperto.

Sono attestati, poi, casi di decorazioni incise soprattutto sulla superficie superiore della tavola di copertura, come ad esempio nel monumento di Serrese-Sindia (D'ARRAGON B. 1994, p. 59, fig. 3b; CICILLONI R. 2009, pp. 157-158). In questo dolmen, sulla superficie superiore e sui bordi del lastrone, appare una serie di sottili incisioni che formano su ciascuno dei lati, tranne quello d'ingresso, delle figure: due, sui lati Nord ed Ovest, potrebbero essere antropomorfe mentre quella sul lato Sud è un rettangolo, suddiviso in quattro parti, collegato alla figura del lato Ovest; infine sugli angoli Sud-Ovest e Nord-Est sono incisi semicerchi irregolari. Le incisioni delle figure si prolungano anche sullo spessore del lastrone e sono tagliate da una ulteriore linea che, sempre lungo lo spessore, corre orizzontalmente tutto intorno alla tavola. Non si hanno raffronti precisi con altri esempi di arte megalitica dell'Europa occidentale, ma solo somiglianze molto generiche con motivi ad "U" e a linee incrociate incisi sugli ortostati di dolmen francesi e inglesi (SHEE TWOHIG E. 1981, pp. 54-58, 107-113).

Infine, un elemento di particolare interesse venuto alla luce durante le ricerche consiste nella presenza, sulla tavola di copertura di numerose tombe sarde, di quello che si è chiamato "taglio intenzionale", cioè un taglio verticale, ad angolo retto od ottuso, chiaramente artificiale, ricavato nello spessore del lastrone, lungo il bordo: si conoscono una ventina di dolmen che presentano tale caratteristica (CICILLONI R. 2004; 2009, pp. 159-161). Non vi è dubbio che il "taglio" sia stato effettuato intenzionalmente: abbiamo difatti tre esempi in cui esso è stato accuratamente lavorato e levigato. Si sono inoltre trovati alcuni esempi extra insulari di tale "taglio" intenzionale: è presente, ad esempio, in alcuni dolmen della Puglia ed in Corsica. Non sappiamo quale fosse la sua esatta funzione: si potrebbe supporre un valore meramente funzionale, ad esempio per legare il lastrone per il trasporto, o per appoggiarlo sugli ortostati, od anche che fosse un elemento "culturale", un qualche "simbolo", legato alla sfera funeraria-sacrale. In un caso, nel dolmen di Su Crastu Covaccadu-Torralba (CICILLONI R. 2009, pp. 57-58), sulla stessa tavola di copertura sono presenti il "taglio intenzionale" ad angolo retto, che ha portato via l'originario angolo Est del lastrone, un'interessantissima incisione a "germoglio", una coppella di forma irregolare con una canaletta che raggiunge il bordo della tavola. Non si hanno ulteriori elementi per tentare un'analisi socio-culturale delle popolazioni a cui dovevano riferirsi i dolmen della Sardegna, né disponiamo di dati sicuri sulle pratiche funerarie e sui riti annessi; il ritrovamento di sporadici resti scheletrici nel dolmen di Motorra-Dorgali (LILLIU G. 1968, pp. 80-81) e nell'*allée couverte* di Corte Noa-Laoni (ATZENI E. 1988) testimonia l'uso dell'inumazione mentre la presenza, in alcuni di questi monumenti, di elementi "culturali" (quali incisioni, coppelle e "tagli intenzionali"), mostra una certa spiritualità da parte dei loro costruttori che, evidentemente, dovevano praticare riti e cerimonie funebri legati ad una forte religiosità funeraria.

Dal punto di vista della cronologia, si deve lamentare l'assenza di datazioni radiocarboniche. I materiali archeologici rinvenuti sporadicamente in alcuni dolmen e i dati provenienti da alcune, rare, indagini stratigrafiche, forniscono comunque qualche elemento cronologico e culturale. Di grande interesse sono i reperti provenienti dal dolmen di Motorra-Dorgali, purtroppo fuori stratigrafia: fra gli altri, sono stati ritrovati frammenti fittili appartenenti all'orizzonte culturale di Ozieri, altri alla *facies* nuorese della cultura eneolitica di Monte Claro (LILLIU G. 1968). Dal dolmen di Montiju Coronas-Ozieri provengono, frutto di raccolta di superficie, numerosi resti ceramici e litici riferibili ad un orizzonte neolitico/eneolitico, tra cui un probabile frammento di vaso campaniforme (BASOLI P. 1998). Lo scavo compiuto da Enrico Atzeni nella già citata *allée couverte* di Corte Noa-Laoni, ha restituito una serie di reperti, fittili, litici e metallici, che testimonia l'uso della tomba da parte di genti neolitiche ed eneolitiche: pochi frammenti ceramici di tipologia Ozieri-Filigosa, ma soprattutto elementi appartenenti alla cultura di Abealzu (ATZENI E. 1988). Ugualmente, dall'*allée* di Montessu-Villaperuccio provengono, insieme ad elementi metallici e litici, frammenti fittili Ozieri-Filigosa (ATZENI E. 1987a, p. 25). In un saggio di scavo effettuato nel dolmen di Monte Acuto-Berchidda è venuta in luce, nello strato culturale inferiore, esclusiva ceramica preistorica, fra cui significativi due frammenti appartenenti alla cultura di Monte Claro (BASOLI P. 1998). Infine, estremamente importanti gli scavi presso i dolmen di Alzoledda e di Ciuledda-Luras: entrambe le strutture, infatti, hanno restituito ceramiche pertinenti senza alcun dubbio alla cultura di Ozieri (D'ARRAGON B. 1999a). Dal dolmen di Ciuledda, in particolare, provengono numerosi reperti fittili, decorati e non, appartenenti a forme tipiche della cultura quali ciotole emisferiche, vasi carenati, vasi a cestello, un vaso a corpo globulare ed un probabile frammento di



pisside; associati alle ceramiche, due manufatti in ossidiana, costituiti da due punte di freccia peduncolate. Tali dati, insieme alla messa in evidenza dei rapporti strutturali e culturali tra i dolmen sardi ed altri monumenti preistorici dell'isola e dei raffronti tipologici con consimili monumenti dolmenici di varie aree extra-insulari, permettono di riferire le tombe della Sardegna ad un lasso di tempo che va dal Tardo Neolitico all'Eneolitico (IV-inizi del II millennio a.C.), forse con fenomeni di riuso nell'età del Bronzo (CICILLONI R. 2009, pp. 181-182).

Da segnalare come l'uso dell'elemento trilitico, proprio delle costruzioni dolmeniche, sembra in qualche modo influenzare le coeve grotticelle artificiali sarde ovvero le *domus de janas*: all'esterno di una trentina di tali monumenti, infatti, si riscontra la presenza, in corrispondenza dell'ingresso, di un corridoio megalitico costituito per lo più da ortostati ma anche da mura a secco (DEMURTAS S. *et alii* 1988; CICILLONI R. 2015). Tale struttura d'accesso doveva probabilmente sorreggere una copertura dolmenica a lastroni, ritrovata *in situ* soltanto nella *domus* di Cuccuru Craboni-Maracalagonis (ATZENI E. 1975, pp. 44-45).

In conclusione si deve sottolineare come, pur in presenza di nuovi ed importanti dati d'analisi, restino ancora da indagare vari aspetti del megalitismo dolmenico della Sardegna. Innanzitutto il significato culturale che i dolmen dovevano avere per le popolazioni che li erigevano e li utilizzavano: l'ipotesi più probabile, prospettata più volte da chi scrive (CICILLONI R. 1999, p. 77; 2009, p. 184), è quella di vedere, nei monumenti sardi, oltre alle funzioni primarie di strutture funerarie ed eventualmente culturali, un ruolo essenzialmente "politico". Tali monumenti, infatti, potrebbero essere interpretati come «[...] segni di demarcazione territoriale di società segmentarie» (RENFREW C. 1987, p. 503): durante la fase finale del Neolitico, caratterizzato dalla cultura di Ozieri, con l'isola «[...] ormai saldamente e integralmente unificata» (ATZENI E. 1987b, p. 392), piccoli gruppi di agricoltori, ma anche di pastori, che risiedevano localmente e che non facevano parte di una centralizzata società dei capi (RENFREW C. 1987, pp. 502-504), in qualche zona potrebbero aver sentito la necessità di dare vita ad una prima organizzazione territoriale attraverso la costruzione di monumenti che potevano marcare il territorio, esigenza a cui, forse, non potevano sopperire le migliaia di *domus de janas* scavate

4.  
*Dolmen Sa Perda 'e S'Altare-Macommer.*



nell'isola, per la loro stessa natura nascoste in quanto ipogee. Un ruolo dunque di “territorial markers”, già sottolineato per i monumenti megalitici del resto d'Europa (CHAPMAN R. 1981; RENFREW C. 1983b; CRIADO BOADO F. 1989; CÁMARA SERRANO J.A. 2001; SCARRE C. 2007; GARCÍA SANJUÁN L. 2011). Si potrebbe però dare un significato ai dolmen sardi anche in termini di complessità sociale: mentre nelle grotticelle a *domus de janas*, infatti, il rituale funerario sembrerebbe dissimulare qualsiasi forma di differenziazione sociale, forse le tombe dolmeniche potrebbero riflettere un qualche tipo di distinzione (AFONSO MARRERO J. A. *et alii* 2010, p. 4): il dolmen potrebbe essere stato il sepolcro di uno o più individui che volevano distinguersi dal resto del gruppo, dei *leaders* che la comunità riconosceva come tali. Il mancato ritrovamento nei dolmen di resti umani e di dati sulle pratiche funerarie e sui riti annessi non supporta, al momento, questa proposta che però non esclude quella precedente: difatti le tombe di antenati/capi/eroi potevano ben servire a delimitare e caratterizzare il territorio delle diverse comunità.

Un altro aspetto degno di ulteriore approfondimento è senz'altro il rapporto tra i dolmen dell'isola e quelli extrainsulari. Si è evidenziato come esistano, per quanto riguarda il megalitismo dolmenico sardo, evidenti rapporti, dal punto di vista strutturale, tra la nostra isola ed alcune aree dell'Europa continentale quali, soprattutto, la penisola iberica, la Francia, ma anche la vicina Corsica; si registrano, ad esempio, numerose convergenze formali tra i monumenti dolmenici sardi e quelli della Spagna settentrionale (Catalogna in particolare), dei dipartimenti pirenaici (Basses-Pyrénées, Haute-Pyrénées, Ariège, Aude, Pyrénées-Orientales) e di quelli non costieri del Midi francese (Tarn, Tarn-et-Garonne, Lot, Aveyron, Lozère, Ardèche), della Corsica e della Puglia. Alla somiglianza strutturale si deve aggiungere l'omogeneità di orientamento, solitamente nella direzione del quadrante che va da Est a Sud, e la presenza del “taglio intenzionale”, oltre che in alcuni dolmen sardi, anche in monumenti corsi, catalani, pugliesi e forse della Francia continentale; si aggiunga anche il consimile ambiente geografico in cui sorgono di preferenza tali costruzioni, l'altopiano, caratterizzato da un'economia prettamente pastorale.

5.  
Dolmen Santu Migalli  
o Mandraisolzas-Pozzomaggiore.

Tali relazioni sembrano presupporre l'esistenza di contatti intercorrenti tra la Sardegna e l'orizzonte megalitico mediterraneo durante le fasi recenti e finali del Neolitico e nel Calcolitico. Non si può infatti pensare, per questo periodo della preistoria europea compresa tra il V ed il III millennio a.C., a regioni e comunità isolate e completamente chiuse in se stesse: contatti ci sono sempre stati, se non altro per necessità commerciali. La Sardegna, ad esempio, registra contatti di carattere "commerciale" con le aree extrainsulari a partire dal VI millennio a.C., con la diffusione dell'ossidiana del Monte Arci (LUGLIÈ C., LO SCHIAVO F. 2009, p. 249), attestata in Corsica sin dal Neolitico antico (ATZENI E. 1987b, p. 383) ed in Francia, in Spagna e nella penisola italiana già dal Neolitico medio (ODDONE M. *et alii* 2005), diffusione che diventa fiorente con la cultura di Ozieri, nel Neolitico recente (ATZENI E. 1987b, p. 393). Il modello a cui si deve invece far riferimento è quello di un *network*, una rete di contatti e scambi reciproci tra le singole culture, che insieme contribuiscono a formare una sorta di *koimè* ideologica e culturale, pur con peculiari esiti monumentali ed evolutivi propri delle singole regioni europee. Viene in mente la "Peer Polity Interaction" del Renfrew, cioè l'interazione tra comunità paritarie, politicamente indipendenti, il cui sviluppo non può essere preso in considerazione isolatamente (RENFREW C. 1987, pp. 506-508). Sembra, pertanto, che la Sardegna preistorica, sin da tempi antichissimi al centro del Mediterraneo Occidentale non solo geograficamente ma anche culturalmente, abbia precocemente fatto proprio il fenomeno megalitico e in particolare quello dolmenico, sino ad arrivare ad esiti peculiari e di straordinaria importanza scientifica.

### Nota bibliografica

- AFONSO MARRERO J.A. *et alii* 2010.  
 ALBA L. 2000.  
 ANTONA A. 2003.  
 ARNAL J. 1963.  
 ATZENI E. 1968.  
 ATZENI E. 1975.  
 ATZENI E. 1981.  
 ATZENI E. 1982a.  
 ATZENI E. 1987a.  
 ATZENI E. 1987b.  
 ATZENI E. 1988.  
 BAGELLA S., DEPALMAS A. 2007.  
 BASOLI P. 1998.  
 CÁMARA SERRANO J.A. 2001.  
 CÁMARA SERRANO J.A., COSTA CARAMÉ M.E. 2009.  
 CESARI J. 2001.  
 CHAPMAN R. 1981.  
 CHEVALIER Y. 1984.  
 CICILLONI R. 1999.  
 CICILLONI R. 2004.  
 CICILLONI R. 2009.  
 CICILLONI R. 2015.  
 CICILLONI R., CABRAS M. cds 1.  
 CICILLONI R., CABRAS M. cds 2.  
 CIPOLLONI SAMPÒ M. 1990 cds.  
 CRIADO BOADO F. 1989.  
 D'ARRAGON B. 1994.  
 D'ARRAGON B. 1999a.  
 DAVIES O. 1939.  
 DE LA MARMORA A. 1840.  
 DEMURTAS S. *et alii* 1988.  
 ESTEVA CRUAÑAS L. 1970.  
 GARCÍA SANJUÁN L. 2011.  
 GUILAINE J. 1992.  
 GUILAINE J. 1996.  
 GUILAINE J. 1998.  
 GUILAINE J. 2011.  
 JOUSSAUME R. 1985.  
 LEANDRI F. 2000.  
 LEISNER G., LEISNER V. 1956.  
 LILLIU G. 1968.  
 LILLIU G. 1988.  
 LILLIU G., SCHUBART H. 1968.  
 LUGLIÈ C. 2003b.  
 LUGLIÈ C. 2011.  
 LUGLIÈ C., LO SCHIAVO F. 2009.  
 MACKENZIE D. 1910.  
 MACKENZIE D. 1913.  
 MERELLA S. 2009.  
 MORAVETTI A. 2000a.  
 MORAVETTI A. 2009a.  
 ODDONE M. *et alii* 2005.  
 PAGLIETTI G. 2009.  
 PUGLISI S. 1941.  
 PUGLISI S., CASTALDI E. 1966.  
 RENFREW C. 1983b.  
 RENFREW C. 1987.  
 SCARRE C. 2007.  
 SHEE TWOHIG E. 1981.  
 TARAMELLI A. 1906a.  
 USAI L. 2009.  
 WHITEHOUSE R. 1983.

Finito di stampare  
nel mese di novembre 2017  
presso Lito Terrazzi s.r.l.,  
Loc. Cascine del Riccio, Firenze



ISBN 978-88-9361-082-7



9 788893 610827